

## **Passi nel Buio**



Giulio Pavignano

# DIECI GIORNI ALLA FINE



**EDIZIONI FORME LIBERE**

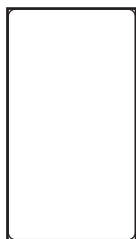
Giulio Pavignano, *Dieci giorni alla fine*  
Copyright© 2024 Edizioni Forme Libere  
Gruppo Editoriale Tangram Srl  
Via dei Casai, 6 – 38123 Trento  
www.forme-libere.it – info@forme-libere.it

Collana “Passi nel buio” – NIC 31

Prima edizione: aprile 2024 – *Printed in the EU*  
ISBN 978-88-6459-106-3

In copertina: *Boccaccio (statua)*, Firenze - iStock

Ogni riferimento a persone o a fatti reali è del tutto casuale. Eventuali concomitanze sono da considerarsi coincidenze involontarie di cui l'autore non si assume alcuna responsabilità.



L'etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questo volume proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate

ad Angela,  
con cui vivo il romanzo più bello  
che si possa raccontare

**DIECI GIORNI ALLA FINE**

## Prologo I

**L**a luce del sole al tramonto era ormai così bassa che il vecchio signore, seduto alla scrivania davanti all'ampia finestra, dovette ripararsi gli occhi con la mano sinistra. Ma il tentativo valse a poco, poiché anche il foglio che aveva appena scritto era colpito dai raggi: con un'agilità quasi giovanile allora si alzò e tirò il cordino della tenda fino a quando il piano della scrivania fu al riparo.

Si sedette nuovamente e prese il foglio in mano. La grafia era minuta, ma egli non portava occhiali, limitandosi di tanto in tanto ad avvicinare o allontanare lo scritto. Un passaggio, in particolare, sembrava non lasciarlo convinto: per due volte lo corresse, poi posò la stilografica – un vezzo a cui era sempre rimasto fedele – e rilesse con calma l'intero testo. Benché si trattasse di una pagina soltanto, ci impiegò vari minuti, soffermandosi a riflettere su ogni frase.

Giunto al termine, sorrise soddisfatto e approvò con un paio di cenni del capo. Appose la firma, chiusa con il consueto svolazzo (un altro vezzo, che a sua insaputa gli aveva procurato tante battute ironiche); infine piegò il foglio con cura e lo infilò in una busta gialla già pronta sul tavolo. Controllò ancora le poche parole scritte sul retro della busta, aprì un cassetto della scrivania e ve la ripose.

Lentamente tornò alla finestra: il sole era ormai del tutto tramontato dietro i palazzi di fronte e il crepuscolo disegnava riflessi scuri sulle acque dell'Arno. Il vecchio riaprì la tenda e, attraversata l'intera stanza, andò a sedersi sulla sua poltrona preferita. Un altro sorriso gli si disegnò sul volto: decisamente, aveva fatto un buon lavoro.

## Prologo II

— **B**ene, mi pare che sia ora di cominciare – disse il questore dando una rapida occhiata all’orologio. Nella piccola saletta al primo piano del commissariato di San Giovanni faceva un gran caldo. Le cinque persone sedute a semicerchio davanti alla scrivania del questore si erano disposte in modo che l’aria del condizionatore arrivasse loro direttamente in faccia, ma nonostante questo almeno un paio di loro sudavano vistosamente. E del resto, all’11 di agosto un clima simile non costituiva proprio una sorpresa.

– Lo scopo di questa riunione è, credo, ben noto a tutti voi – riprese il questore – ma mi è sembrato comunque opportuno un incontro, anche per favorire la reciproca conoscenza tra i membri del gruppo che inauguriamo oggi. Come sapete, qualche mese fa era stata costituita una squadra per risolvere il caso del serial killer Vandelli: caso che è stato risolto in modo brillante, anche se purtroppo quel pazzo ha fatto in tempo a lasciarsi dietro quattro vittime. Subito dopo la conclusione delle indagini, ho pensato che una squadra operativa di quel genere costituisse una risorsa da non disperdere e ne ho parlato con il commissario Ricci. Il commissario è stato del mio stesso parere e insieme abbiamo individuato i componenti del gruppo, cioè voi qui presenti. In massima parte sono gli stessi che avevano già lavorato a quel caso, ma dal momento che c’è un membro nuovo, è necessario fare le presentazioni.

Il questore fece una breve pausa, poi riprese indicando un’agente dai folti capelli rossi seduta alla sua sinistra.

– Il commissario Matilda Ricci sarà a capo della squadra: nei cinque anni in cui ha lavorato qui a Firenze si è

conquistata la mia piena fiducia e non so a chi altro meglio di lei si potrebbe affidare la direzione.

Matilda, imbarazzata come sempre di fronte ai complimenti, arrossì e abbassò istintivamente un poco lo sguardo.

Il questore finse di non accorgersene.

– Anche gli agenti Guido Manetti e Cristina Giachi hanno dato un importante contributo alle indagini sul serial killer: per questo, ma non soltanto, si sono guadagnati un posto nella squadra. L'agente Manetti è infatti molto esperto in campo informatico, mentre l'agente Giachi, oltre a essersi subito integrata nel gruppo quando subentrò al posto di un altro collega, ha dimostrato capacità e spirito d'iniziativa nelle indagini sul campo.

A completare la squadra nella componente dei poliziotti, ho scelto l'agente Diego Esposito – proseguì indicando un piccoletto in divisa con i capelli scuri e uno sproporzionato naso aquilino, seduto proprio di fronte a lui – Lavora a Firenze ormai da sei o sette anni; forse qualcuno di voi già lo conosce... Lei, Guido, se ben ricordo. Ha fatto molta esperienza nel contrasto alle mafie e al riciclaggio, una competenza che nel gruppo mancava.

Infine, nella squadra ci sarà la dottoressa Laura Cioni, come esperta esterna. È una psicologa criminale e da tanti anni lavora con noi, in particolare al fianco del commissario Ricci: non sarà per lei una novità trovarsi in mezzo a tante divise!

Fatte queste brevi ma doverose presentazioni – concluse il questore voltandosi verso il commissario – lascio la parola a lei, commissario, per l'illustrazione delle modalità operative che abbiamo pensato per la squadra.

– Va bene – rispose Matilda – Grazie prima di tutto per la fiducia che ripone in questo gruppo: cercheremo di essere all'altezza! Dunque, l'idea di fondo è molto semplice: questa squadra nasce in funzione di casi di particolare urgenza e gravità, che necessitano di un impegno prioritario e a tempo pieno. Perciò entrerà in azione soltanto quando le circostanze lo richiederanno, esattamente com'è avve-

nuto per il caso Vandelli. Per il resto, ognuno di noi agenti svolgerà i propri soliti incarichi.

– Quindi, a ben vedere, si spera che la squadra non venga convocata mai! – sorrise Cristina.

– Proprio così! – replicò il questore – Ma conoscendo il mondo in cui viviamo, ho paura che i vostri telefoni squilleranno presto. Bene! – esclamò alzandosi – Non mi resta che augurarvi buon lavoro. E a lei, agente Esposito, auguro di non trovarsi troppo male in questo covo di fiorentini.

– Beh, dottore – rispose Diego – anche se sono di Napoli, ormai vivo qui da sette anni e comincio a sentirmi un po' fiorentino anch'io.

– È vero – ironizzò Guido – ti mancano ancora le aspirate, poi potrai farti passare per un nativo di Rifredi.

Sorridendo alla battuta, il questore fece un cenno di saluto.

Stava per avviarsi all'uscita quando la voce di Laura lo fermò: – Mi scusi, dottore, ma io avrei un'obiezione da fare sulla composizione del gruppo.

– Dica pure, dottoressa – rispose il questore senza nascondere una certa sorpresa.

– Ecco, se ben ricordo, quando abbiamo seguito il caso Vandelli c'era un altro esterno nel gruppo oltre a me. Ma vedo che non fa più parte della compagnia...

La voce del questore suonò adesso divertita: – Ha ragione, dottoressa, abbiamo trascurato il bravo professor Manetti! Ma non è stato fatto con cattiva intenzione, semplicemente nella speranza che non venga fuori qualche altro pazzoide che ci costringa a richiamarlo in servizio. Nel caso, comunque, ho il sospetto che qualcuno fra noi sappia benissimo dove trovarlo!

Gli sguardi di tutti eccetto Diego, si volsero verso Matilda, che divenne ancor più rossa di prima.

– Sei arrossita due volte in cinque minuti – scosse la testa Laura – non è un buon inizio, per la tua autorità sul gruppo...

## Parte Prima

## Cap. I

Con un sospiro, Alessandro aprì la cassetta delle lettere. Attraverso il vetro si vedeva abbastanza chiaramente una busta che non prometteva nulla di buono: una bolletta, o qualcosa di simile. Anche se la maggior parte dei servizi erano compresi nelle spese condominiali, qualche richiesta di pagamento ogni tanto arrivava: il bollo dell'auto, la rata dell'assicurazione sanitaria che non aveva domiciliato in banca. Spesso si trattava di multe per sosta vietata: parcheggiare a Firenze non è facile, soprattutto quando svolgi un lavoro saltuario e sei costretto a fermarti un po' dovunque per la consegna di una pizza o di un menù – e i clienti, si sa, hanno sempre fretta.

Senza nemmeno degnarle di uno sguardo, buttò nel vicino bidone della carta tre o quattro pubblicità. Benché l'amministratore avesse messo sulla porta un eloquente avviso che ne vietava la distribuzione, qualcuno dei tanti ragazzi che giravano riusciva a farsi aprire e a riempire le cassette di volantini. La sua attenzione si rivolse invece all'unica busta bianca che, come si capiva a prima vista, non conteneva affatto una bolletta e non era stata spedita, ma consegnata a mano. Nella parte anteriore c'era scritto, a penna, "Per Alessandro Mannelli"; sul retro, sempre a penna, era indicato il mittente: "Studio notarile Brogi-Traversari-Vanni".

Cosa potevano mai volere da lui dei notai? Reprimendo l'istintivo moto di curiosità che l'avrebbe spinto ad aprire subito la busta, Alessandro salì fino al proprio appartamento, al secondo piano. Appoggiò il borsello sul tavolo e si lasciò cadere sul divano. La giornata calda gli aveva

fatto venire una gran sete, ma decise di dare prima un'occhiata alla missiva.

La busta conteneva un solo foglio, piegato in tre e scritto al computer. La carta era priva di qualsiasi intestazione; in alto a sinistra veniva ripetuta la scritta "Per Alessandro Mannelli" già segnata all'esterno. Sempre in alto, a destra, erano indicati luogo e data: Firenze, 20 settembre 2021.

*Le chiediamo cortesemente di presentarsi con urgenza nel nostro ufficio, in via Lorenzo il Magnifico 15/c, per importanti comunicazioni riguardanti un'eredità a lei spettante. Se telefonerà al numero 334-7843754, sarà nostra premura fissarle un appuntamento.*

*La preghiamo altresì di mantenere il più stretto riserbo su questo invito.*

*Distinti saluti*

*Francesco Brogi*

Lette quelle poche righe, Alessandro si alzò e si diresse quasi senza avvedersene in cucina; altrettanto meccanicamente, aprì lo sportello del frigo e prese una lattina di birra già aperta, bevendone un paio di sorsi. Poi riguardò la lettera e, se in un primo momento era rimasto interdetto, la nuova lettura non fece che aumentare il suo stupore. Un'eredità? Da parte di chi? Nella sua famiglia in pratica non c'erano parenti stretti: i nonni erano morti da vari anni, sua madre era figlia unica... mentre suo padre aveva, sì, un fratello, che abitava da molti anni in Ohio, ma non era certo "lo zio d'America" ricchissimo che fa la sua comparsa nei racconti: Alessandro qualche volta lo chiamava proprio così, ma con tono del tutto ironico, dal momento che era forse più male in arnese di lui. Se n'era andato trentenne negli Stati Uniti con un amico, che l'aveva convinto a investire i risparmi in una fattoria: l'affare si era rivelato un fallimento e lo sventurato zio Bruno da allora aveva sempre stentato a tirare avanti, anche se non

aveva mai voluto ritornare in Italia. Tolto lui, restavano alcuni lontani cugini dei genitori, di cui a fatica ricordava i nomi: non pareva proprio che da quella parte potesse provenire alcunché.

Fu allora improvvisamente assalito dal timore che fosse capitato qualcosa ai suoi genitori. In realtà, con loro aveva rotto i rapporti da diversi anni: per la precisione dal 2015, quando, dopo l'ennesimo litigio col padre, che premeva ogni giorno affinché ricominciasse l'università invece di passare da un lavoretto all'altro, aveva lasciato la casa di famiglia a Scandicci e si era trasferito a Firenze. Dal bilocale di fortuna in cui aveva alloggiato per quasi due anni era riuscito a passare alle case popolari di via Donato Giannotti, dove viveva tuttora. In tutto questo periodo, i contatti con i genitori si erano limitati a poche, fredde telefonate formali con il padre, mentre c'erano state, almeno per i primi mesi, lunghe discussioni con la mamma, che non si rassegnava alla rottura e spingeva in tutti i modi per una riappacificazione; finché anche lei, rassegnatasi di fronte alla cocciutaggine di entrambi, aveva desistito.

Ma benché questa fosse la situazione, Alessandro si disse che, se ci fossero stati dei gravi problemi a casa, certamente gliel'avrebbero comunicato; se anche fosse successa una tragedia improvvisa, la notizia senz'altro non sarebbe arrivata tramite dei notai, i cui nomi fra l'altro non gli dicevano assolutamente nulla. Poteva allora trattarsi di un errore? Poco probabile: nel palazzo conosceva praticamente tutti, anche le famiglie degli altri ingressi e non c'era nessun Mannelli oltre a lui. Anche lo scherzo gli parve subito un'opzione da scartare: tra i suoi amici c'erano sicuramente molti buontemponi, ma un tiro del genere non sembrava proprio in carattere con nessuno di loro.

Gli venne improvvisamente l'idea di chiamare a casa per verificare se i suoi ne sapessero di più. Ma la accantonò in un attimo: l'ultima chiamata, fatta tre mesi prima per gli auguri di compleanno alla mamma, si era chiusa sfiorando un nuovo scontro. Inoltre, non voleva dar l'impressio-

ne che si ricordasse di casa soltanto perché forse c'erano dei soldi in ballo.

A quel punto, si disse che tanto valeva chiamare e togliersi ogni dubbio.

“Però prima – pensò – verifichiamo se questo studio esiste davvero”.

Un breve controllo su internet confermò che lo studio notarile Brogi-Traversari-Vanni non era un parto della fantasia e aveva sede all'indirizzo riportato nella lettera. Nessuna traccia, invece, del numero telefonico indicato: forse era quello personale di uno dei soci.

Erano le 16:45: a quell'ora nell'ufficio avrebbe sicuramente trovato qualcuno. Ma se avesse risposto una segretaria, che cosa le avrebbe detto? Meglio seguire le indicazioni e chiamare il cellulare: così avrebbe chiarito subito se si trattava di una buffonata o un affare serio.

Al secondo squillo, gli rispose un'energica voce maschile.

– Pronto!

– Pronto, buongiorno. È lo studio notarile Brogi-Traversari-Vanni?

– Sì, chi parla?

– Sono Alessandro Mannelli. Ho ricevuto oggi una vostra...

– Ah, sì! – interruppe la voce, aumentando ancora di intensità – Piacere, signor Mannelli, sono Francesco Brogi. Ha fatto bene a chiamare subito, abbiamo delle importanti comunicazioni per lei.

– Ho letto. Però, a dire il vero, sono abbastanza sorpreso. Nella lettera si parla di un'eredità, ma non capisco chi possa...

– Niente di tutto questo per telefono! – venne di nuovo interrotto Alessandro – Dobbiamo vederci di persona, appena è possibile. Sarebbe libero domani mattina?

Alessandro ripercorse mentalmente gli impegni lavorativi del giorno successivo: alla sera era di turno per la consegna delle pizze, ma durante il giorno non aveva nulla.

– Sì, senz'altro.  
– A che ora le andrebbe bene?  
– Quella che va bene a voi, ho tutta la mattina libera.  
– Bene! Allora facciamo alle dieci nel nostro ufficio. L'indirizzo è segnato sulla lettera, l'ha visto?  
– Sì, via Lorenzo il Magnifico, 15/c. C'è un citofono, immagino.

– Ovviamente, ma lei non lo suoni – disse il notaio, lasciando trasparire una lieve nota d'imbarazzo – Quando arriva lì davanti, mi richiami a questo numero, le spiegherò come salire.

Ad Alessandro parve strano che fosse così difficile trovare uno studio in un palazzo, ma non fece commenti; si limitò a rispondere con un saluto all'“arrivederci a domani!” con cui il notaio chiuse la comunicazione.

La telefonata l'aveva lasciato piuttosto perplesso: in particolare, l'aveva stupito l'aria di riservatezza che pareva circondare l'intera faccenda. Che cosa poteva mai richiedere tanta circospezione? Alla fine dei conti, si trattava soltanto di un'eredità. A meno che, naturalmente, non ci fosse sotto qualcos'altro. In ogni caso, questi notai avevano senz'altro una gran fretta: la lettera era stata scritta il giorno stesso, a giudicare dalla data, ed era stata portata a mano per abbreviare i tempi; e appena lo avevano sentito, gli era stato proposto un incontro a distanza di poche ore.

Per tutta la sera, si scervellò su chi avesse potuto indicarlo come erede. Gli vennero in mente le persone più diverse e improbabili: amici d'infanzia, compagni di scuola e della squadretta di basket in cui aveva giocato da adolescente, amici di famiglia e perfino professori. Ma alle undici, quando andò a letto, non aveva trovato alcun nome con un minimo di plausibilità e si rassegnò ad aspettare l'indomani. “Alla fine – sorrise tra sé – forse è la prima volta in cui qualcuno vuole darmi dei soldi, invece di chiedermeli!”.

La constatazione gli conciliò il sonno: dopo appena dieci minuti, dormiva tranquillamente e, come al solito, non

si svegliò fino a quando, alle sette e mezza, la suoneria del cellulare lo introdusse in una giornata che, anche se ancora non lo sapeva, avrebbe dato un corso diverso alla sua vita.

## Cap. II

**A**lle nove meno un quarto, Alessandro si incamminò. Avrebbe potuto prender l'auto, dal momento che c'erano quattro chilometri per arrivare a destinazione; ma la giornata serena e non troppo calda sembrava fatta apposta per una bella passeggiata. Inoltre, una volta tanto non avrebbe dovuto affannarsi nella ricerca del parcheggio.

Un'ora più tardi, era arrivato davanti al palazzo in cui, stando al numero civico, aveva sede lo studio. Attese per un momento, camminando un po' nervoso su e giù per il marciapiede e, quando mancavano solo tre minuti alle dieci, chiamò. Anche questa volta, la risposta arrivò dopo il secondo squillo.

– Salve signor Mannelli – disse la stessa voce del giorno precedente – È arrivato?

– Sì, sono qua sotto, davanti all'ingresso.

– Perfetto! Mi aspetti, arrivo subito.

L'attesa fu molto breve: dopo un paio di minuti, dalla porta vetrata uscì un uomo alto e magro, con gli zigomi sporgenti e una sottile barba in cui si distingueva già qualche pelo bianco. Poteva avere cinquant'anni, forse qualcosa meno.

– Il signor Mannelli?

– Sì, sono io. Lei è il dottor Brogi, suppongo – rispose Alessandro, con un po' di stupore: dalla voce al telefono, si sarebbe aspettato un uomo più robusto, fors'anche più giovane.

– Esatto! – sorrise l'altro, porgendogli la mano – Molto piacere. Mi segua!

Lo stupore di Alessandro aumentò, quando vide che Brogi non si dirigeva verso il palazzo, ma verso una Clio rossa parcheggiata pochi metri più in là. Aprì la portiera posteriore e appoggiò la valigetta che teneva nella mano sinistra, poi gli fece cenno di salire.

Per un istante, la mente di Alessandro fu attraversata dal pensiero che volessero rapirlo; poi si rese conto di quanto fosse ridicolo immaginare un atto simile nei confronti di uno come lui e salì senza esitazioni. Brogi, dal canto suo, non aggiunse nemmeno una parola, accese l'auto e partì; di fronte a quel mutismo, Alessandro contenne le molte domande che gli salivano sulle labbra, rendendosi conto che evidentemente non avrebbe per ora ricevuto spiegazioni.

Il tragitto fu molto breve: dopo pochi minuti si fermarono in via Enrico Poggi.

– Siamo arrivati – disse Brogi mentre parcheggiava.

Scesi dalla macchina, si diressero verso un palazzo sul lato opposto. Il notaio suonò a un citofono: una voce femminile rispose e il portoncino venne aperto. Sempre mantenendo il silenzio, Brogi fece strada lungo le scale e raggiunse il primo piano, fermandosi a un ingresso sulla destra.

“Forse hanno un altro ufficio” pensò Alessandro, notando però, nel contempo, che sulla porta non vi era alcuna targa.

Appena suonato il campanello, la porta si aprì e una donna li fece entrare, salutando Brogi con un cenno del capo e rivolgendo un largo sorriso ad Alessandro.

– Buongiorno – aggiunse – venite, vi stavamo aspettando.

Alessandro vide subito che non si trattava affatto di un ufficio ma di un appartamento. L'ingresso, dopo un piccolo disimpegno, dava direttamente su una grande sala: sulla destra vi erano un ampio divano e due poltrone, mentre la parete opposta era quasi del tutto occupata da una lunga libreria. Al centro, davanti a una porta finestra che pareva affacciarsi su un terrazzo, si trovava un tavolo rettan-

Prologo I	9
Prologo II	10

### Parte Prima

Cap. I	15
Cap. II	21
Cap. III	29
Cap. IV	35
Cap. V	49
Cap. VI	60
Cap. VII	65
Cap. VIII	72
Cap. IX	83

### Parte II

Cap. I	93
Cap. II	114
Cap. III	137
Cap. IV	152
Cap. V	172
Cap. VI	192
Cap. VII	207
Cap. VIII	218
Cap. IX	235
Cap. X	243
Cap. XI	262
Cap. XII	272
Cap. XIII	288
Cap. XIV	302
Cap. XV	315
Cap. XVI	324
Cap. XVII	335
Cap. XVIII	343
Cap. XIX	356
Cap. XX	365
Cap. XXI	378
Epilogo I	394
Epilogo II	404